



IL GIORNALE DI VICENZA

IL GIORNALE DI VICENZA

clit

Abbonati qui!

HOME

Prima pagina Nazionale Cronaca Provincia Economia Cultura Spettacoli Sport

Il Giornale di
Vicenza Clic
Archivio
Informazioni
Iniziative
Scrivici



Almanacco
Cinema
Il Santo
Oroscopo
La Borsa
Meteo
Le Lettere dei
Lettori

Domenica 8 Ottobre 2006

«Il killer ci avvelenò»

«Mi colpì con forza, poi uccise mia moglie»

Il massaggiatore Leo Chen racconta alla corte il terribile delitto per u di 20 mila euro

di Ivano Tolettini

«Questo volto non lo dimenticherò mai più», risponde il massaggiatore cinese Chen, indicando il connazionale Mingfang Zhang, alla domanda del pubblico Vartan Giacomelli se lo riconosce nella fotografia che gli mostra. È colui che Montecchio Maggiore in corte dei Capuleti gli ha ucciso a bottigliate la moglie Shi di 24 anni, incinta al quinto mese, la sera del 19 aprile 2003, vigilia di Pas stesso rischiò di essere mandato al creatore. Si salvò per miracolo.

«L'intensità dei colpi inferti con le bottiglie di birra fu uguale - spiega il medico Giampaolo Antonelli alla corte d'assise presieduta da Giuseppe Perillo, giudice Giovanni Biondo -. La differenza dell'esito fu la diversa consistenza della tecnica».

Sono le 12.50 di giovedì quando Chen, 31 anni, residente a Montecchio Maggiore un buon italiano termina di rievocare la pagina più nera e dolorosa della sua vita. Quello che lui stesso definisce un «film». Lo pensò mentre il feroce killer lo colpì con le prime bottigliate. Quando aprì gli occhi per qualche secondo, prima di svenire per la sua salvezza perché l'assassino lo credette morto - vide distintamente il collasso di Mingfang Zhang, 45 anni, medico cinese, da tre anni e mezzo latitante, rientra dove vive. L'imputato latitante è difeso d'ufficio dall'avv. Diego Castelli.

Chen. «Vivo in Italia dal 1993 - spiega il sopravvissuto Leo -. Dal '97 risiedo a Montecchio Maggiore, dove nell'agosto 2001 venni raggiunto da mia moglie. Lei era massaggiatore shiatsu e ho lavorato in diversi centri a Trissino, Alte, Valdagnano e casa».

Il killer. «Lo conobbi purtroppo nel marzo 2003. Avevo bisogno di un aiuto. Mia moglie era incinta. Misi un'inserzione su un giornale cinese distribuito in Italia e pervenne la sua domanda. Per me era uno sconosciuto. Avevo lavorato come recluso in un carcere. Mi disse che aveva l'amante in Francia ed era divorziato dalla moglie. Aveva una figlia di 16 anni. Si intendeva poco di massaggio. Me ne accorsi subito perché a un paio di clienti incrinò delle costole. Per me fu uno choc».

Il licenziamento. Zhang non solo era maldestro nel massaggiare, ma aveva il vizio di bere. «Anche 10-12 bottiglie di vino alla domenica. E poi era irascibile. Si accendeva per niente. Così, dopo poco più di un mese decisi di licenziarlo. Commisi l'errore



trascorrere il periodo di prova. Discutemmo su quanti soldi avrei dovuto ricondurre di paga e buona uscita. La sera del 18 aprile raggiungemmo un accordo per 14 mila euro. Da dire che gli avevo anticipato anche 500 euro. Quando gli saldai le spettanze chiese se potevamo festeggiare. Pareva contento. Mi domandò se prendevo champagne. Gli dissi di sì, non capii che era una trappola».

Il sonnifero. «Il pomeriggio di sabato 19 aprile portai mia moglie dal ginecologo di uscire di casa lui si offrì di preparare la cena. Tornammo verso le otto e poco cenammo. Lui aveva già messo i ravioli in tavola e disse che avrebbe saltato il Col senno di poi, perché le analisi hanno messo in risalto la presenza nel mio sangue di mia moglie di benzodiazepine, aveva messo del sonnifero per addormentarci. L'obiettivo erano i soldi che tenevo in una scatola rossa sopra l'armadio della camera. C'erano 20 mila euro in contanti. 15 mila erano di connazionali e avrei dovuto ritirarli in Cina tramite banca perché il padre di un amico era rimasto invalido dopo un incidente».

Il delitto. «Zhang mangiò il secondo. Di solito non bevo mai, ma quella sera fu un colpo di strappo. Poca roba comunque. Essendo medico sapeva che il sonnifero mischiato con l'alcol avrebbe fatto maggiore effetto. Così avvenne, perché a un certo punto ho più ricordato nulla. Mi girava la testa. Mia moglie era andata a letto. Non ricordo nulla fino a quando non ho sentito il primo colpo. Una botta fortissima in testa a un film, invece era Zhang. Ha cercato anche di soffocarmi. Gli ho detto che non volevo prendersi tutti i soldi che voleva. Aveva in mano una bottiglia. Poi sono svenuto e ricordo più nulla. Quando mi sono svegliato c'era sporco di sangue dappertutto come ho fatto, ma sono riuscito a chiamare a casa Lucia Bernardini e Renato Lodi che per me sono come dei genitori. Poi mi sono sdraiato sul letto ed ho perso la conoscenza».

Dna e soldi. Per il pm Giacomelli i 20 mila euro sono il movente dell'omicidio aggravato di Jingjing Shi. Il killer è incastrato dal Dna ricavato dallo spazzolino dei denti. La donna, nella ricostruzione del medico legale Antonelli e dei carabinieri luogotenente Marco Ferrante, fu uccisa perché si svegliò per il trambusto. Lei dormendo in camera e lì c'erano i soldi. Il killer non sapeva che ne aveva altri 15 mila. La fuga. Quando scattò l'allarme del delitto, nella tarda mattina del 20 aprile - il sangue era successo la sera prima - giunsero per primi i carabinieri della compagnia di Valdagno con il maresciallo Mirko Adami. Sulle tracce dell'assassino si misero gli investigatori del luogotenente Ferrante. Tramite la testimonianza del tassista Francesco Anzigliero e il percorso fatto dal cellulare di Zhang hanno ricostruito che si recò in bici a Montecchio a Vicenza. Poi in taxi fino a Padova dove giunse alle 10.35 in contatto più volte con un cellulare francese, quello dell'amante. Prese il primo taxi utile per Milano-Torino e alle 17.45 attivò la cellula di Novara. Poche ore dopo partì per Francia. Il 22 aprile partì in aereo per la Cina. È l'ultima traccia del feroce assassino Zhang. Prossima udienza il 19 ottobre, quando potrebbe esserci già il verdetto. L'ergastolo?